

# SOVIET SUPERMAN

Di: Alessandro.

## Capitolo 1

Mosca ore 4 del mattino.

Anatoli si alzò da terra ancora confuso appoggiandosi al bordo del lavandino sopra di lui. Con un gesto rapido e istintivo estrasse la banconota da cento rubli dalla tasca del pantalone; l'arrotolò su se stessa. Si fermò un istante lasciando che i suoi occhi s'incontrassero riflessi nello specchio. Cercò un particolare capace di evocare un ricordo, ma non trovò che il vuoto. Interdetto, abbassò lo sguardo; con la mano tremante in preda a una convulsione, estrasse dal taschino della camicia una piccola scatola color verde, una di quelle solitamente piene di caramelle alla menta; l'aprì.

Posò l'astuccio sul ripiano del lavandino mentre, con la mano libera, chiuse la narice destra. Anatoli impiantò un lato della costosa cannuccia dentro la narice sinistra, l'altro lato nel piccolo recipiente. Tirò su con tutta la forza. Una parte della sottile polverina bianca penetrò nel naso e discese nel cavo orale. Stessa operazione a narici invertite. Avvertì un dolore lancinante partire dal naso e arrivare nel cervello. Alzò nuovamente lo sguardo. I suoi occhi cerchiati spiccavano nel volto magro e pallido. Il dolore lasciò il posto a un fastidioso torpore. Questa volta, nello specchio oltre ai suoi occhi, apparvero anche i primi ricordi di quella notte.

Ricordò di essere entrato nella discoteca più cool di Mosca, il Soviet Superman.

Anatoli avvertì i battiti del cuore scuotere tutto il corpo. Una violenta fitta alla tempia gli procurò un cedimento delle gambe. Si girò di scatto. Mantenendo un precario equilibrio, guardò verso l'uscita del bagno. Sinuosa, una figura femminile teneva poggiata la schiena verso la porta d'entrata.

La musica arrivava forte, incalzava fastidiosa come le grida selvagge che si rincorrevano nella pista da ballo. La donna guardò Anatoli e disse:

- Ho bisogno di te. - Mentre sfiorava i lunghi capelli biondi e aggiunse:
- Non mi lasciare. -

Il body e i fuseau neri esaltavano i suoi fianchi, le gambe lunghe e affusolate facevano da colonne a un fisico da modella.

La ragazza trastullava con le dita una ciocca di capelli finché non decise di scoprirsi la fronte. Alzò la testa e fissò Anatoli. Il suo volto era ricoperto di sangue che colava denso e putrido.

## Capitolo 2

Quella notte Anatoli arrivò al Soviet Superman poco dopo le due del mattino e solo dopo aver consumato un paio delle piccole pasticche che regalavano alle notti moscovite magiche emozioni.

Entrando in un piccolo portone lasciò alle sue spalle la notte illuminata dai nervosi neon dei locali. Attraversò un lungo e angusto cunicolo che collegava l'ingresso del locale con la discoteca. Questa, si presentava quadrata, almeno cinquanta metri per lato. Al centro

dell'enorme stanza pulsava la consolle, illuminata da luci laser multicolori e continui flash accecanti che facevano da contorno al dj.

Ai 4 angoli della discoteca 4 enormi gabbie tenevano imprigionati altrettanti ragazzi. Trattati al pari di animali feroci erano legati al collo e alle caviglie da un robusto guinzaglio di cuoio.

Sopra le gabbie, 4 ragazze esibivano i loro seni enormi ballando scalze e coperte tra le cosce da una sottile lingua di pelle nera. Toccandosi e accarezzandosi, le donne seguivano ansimando il ritmo della musica. La folla eccitata era in preda a un amplesso musicale.

Sulla parete nord rispetto alla discesa, sistemate alle spalle del dj, due enormi ritratti regnavano sulla sala: Lenin e Gagarin.

Fronte alle due icone sovietiche, sospeso in aria, il simbolo della vecchia CCCP dominava il locale. Agganciato alla falce e al martello, un Superman di almeno un metro di altezza volteggiava a difesa dell'emblema comunista.

Anatoli fissò le sacerdotesse sopra le gabbie, cercò di scacciare i suoi incubi che spesso lo allontanavano dalla realtà.

Ebbe un giramento di testa: il grande Superman, la droga e quei temibili demoni che viaggiavano nella sua mente, sfuggiti alle loro prigioni temporali.

Anatoli sentì il peso delle sue paure, di una vita persa e difficile da recuperare.

L'assordante musica si arrestò e una delle ninfe discese nella gabbia. La donna si muoveva come un felino attorno alla sua preda. Anatoli, come tutti i presenti, restò rapito dal suo sguardo, dalla lingua che leccava il collo dello schiavo, dalla danza delle sue mani che scorrevano veloci sul corpo dell'uomo. Un urlo straziante violentò il silenzio del locale, la sacerdotessa addentò la gola del prigioniero e bevve il sangue che zampillava fuori. In estasi, torturò con le unghie il viso dello sventurato e quando l'eccitazione generale fu all'apice, cavò gli occhi dalle orbite della preda. La bella diavolessa mostrò alla folla in delirio i preziosi trofei prima di ingerirli.

Notte di morte.

### Capitolo 3

Impossibile, è tutto impossibile - sussurrò Anatoli mentre la puzza di urina e fumo rendeva irrespirabile l'aria del bagno.

Decise di restare immobile e di fissare gli occhi della donna per tentare di anticiparne la mossa.

- Ho bisogno di te per vivere. - Ripeteva la ragazza.

- Resta con me. -

Il sangue rafferma sul viso di lei sembrava un'immagine surreale catturata in un quadro astratto.

Anatoli non riusciva a credere agli eventi raccapriccianti appena accaduti.

Terminato il suo macabro rituale, la sacerdotessa lanciò un acuto che si rivelò un richiamo a tutte le donne della discoteca.

Queste, impazzite, raccolsero l'invito primordiale e si avventarono sugli uomini presenti.

Ricordò la ferocia e la follia perversa di un branco di cagne sopraffatte dalla rabbia. Le vide sprigionare una forza disumana: mordevano, azzannavano e uccidevano.

Erano concubine di un demone invisibile affamato di carne umana.

Anatoli, con un po' di fortuna, riuscì a raggiungere il bagno e trovò rifugio dietro la porta di una latrina.

Si accorse presto di essere circondato e nel tentativo di fuggire scivolò sul sangue che ormai inondava il pavimento. Lì, colpendo violentemente il lavandino, perse conoscenza.

*La conoscenza di ciò che può essere ma che non sarà mai; di quel filo sottile che divide ciò che è reale da ciò che reale può diventare.*

Anatoli fissò per l'ultima volta la sua carnefice. La vide avventarsi su di lui.

Sentì brandire la carne avvertì i muscoli del collo lacerarsi sotto i morsi della bestia che lo brandiva. Colse l'orrore del suo corpo straziato. Stremato, percepì l'ossessione della morte.

#### Capitolo 4

Mosca ore 6:00 del mattino.

Anatoli si svegliò solo, come solo era nella vita. Si ritrovò sdraiato a terra, a pochi passi dal sottopasso che permetteva l'ingresso nella discoteca. Era passata solo qualche ora da quando aveva perso i sensi a causa dell'alcool e delle droghe.

Si sentì rattrappito, dolorante, ma ciò che più importava, vivo.

Con un gesto inconscio tirò su le braccia portandole a difesa della testa, si accorse che non c'era più nulla da temere e traballando si mise in ginocchio.

Era ancora prigioniero dei suoi incubi, soppesò il silenzio che aveva attorno. Questa volta non udì alcun frastuono né urla disumane a interrompere la quiete attorno a lui.

Il ragazzo riconobbe subito il Soviet Superman. Lo conosceva come le sue tasche e sapeva bene che era un ottimo conduttore per i suoi viaggi allucinogeni. Incuriosito e sempre più lucido, ruotò la testa passando in rassegna le quattro gabbie. Nessuna traccia né di sangue né di cadaveri scannati.

Attorno a lui, alcune donne di servizio tiravano a lucido il pavimento, preparavano la discoteca per la prossima serata.

Anatoli si alzò da terra. Ebbe una vertigine, poi un sussulto dello stomaco. Allungò la testa in avanti arrendendosi a un conato di vomito.

Portò la mano nella tasca interna della giacca. Tirò fuori una piccola scatola verde con alcune pasticche. Le guardò.

Sapeva che grazie alla droga era riuscito ancora una volta a sconfiggere le paure che sentiva crescere dentro, quelle angosce lo ostacolavano nel comportamento di tutti i giorni. Nella vita reale si sentiva incapace di combattere.

Non immaginava che le sue fughe dalla realtà avrebbero presto preteso un prezzo da pagare, il suo prossimo viaggio sarebbe stato l'ultimo.